

# CANTO XXII.

## ARGOMENTO.

Di Dite i tre al Messico escono ; insegna  
 Michel la region , l'Oceano corto  
 Veggono Spagna, e Francia, e odon qual degna  
 Ognuna sia , in Italia ei tiene il morso ;  
 E di Firenze l'alte looi segna ;  
 Scende Roberto , e il carro innanzi scorso,  
 Vince Auerardo Eneride, e in sua forma  
 Torna Italia, che faggia più non dorma.



1



*I discosceso monte in sù  
 la cima,  
 Che s'ergea altera bello  
 il Ciel s'aperse;  
 Né da lor conosciute fu  
 quel clima,*

*Nè qual la region fosse si scerse.*

*Gli occhi volgono intorno, e la part'ima*

*Piena di ville, e di città s'offerse;*

*Veggono culti piani, e ameni colli*

*Pieni d'alberi, e prati freschi, e molli.*

2

*Il carro qui, che di splendore ardente  
 Rifulcea adorno, in ordine trovaro;  
 Spumoso il fren rendea il corsier possente,  
 Erano i gran cavalli intorno a paro.  
 Vi salgon sopra, e si levò lucente  
 Nen men del Sole in alto acceso, e chiaro;  
 L'Angiol nè sferza adopra nè parola,  
 E leggier per l'aerio calle vola.*

3

*Pur declina così, ch'omai vicini  
 Gli huomini scorger ponno, e gli animali,  
 Veggono abiti novi, e peregrini,  
 Strane forme non mai vedute equali.  
 Di novi arbore sopra i verdi crini  
 Dipinti augelli, e ignoti spiegar l'ali;  
 Miran le cose attoniti, e intenti  
 Si delle nostre varie, e differenti.*

*Veggon*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

4

Veggon ampia città bella inalzarse  
 in mezo un lago sparsa sopra lacque,  
 Di diversi edefici adorna apparse,  
 Qual gente suol ch'inculta si compiacque.  
 Il carro, che sì bello anco comparse,  
 Ch'a par del Sol dall'Oriente nacque,  
 (Miracol novo ) ogn'occhio a se ritira,  
 Pien di stupor se gli rivolge, e mira.

5

Così duo solì in Cielo adorni, e cinti  
 S'han veduto talor d'aureo splendore ;  
 Tragono a schiera i popoli, e son vinti  
 Allo spettacol novo di stupore.  
 Piano va il carro che i destrier non spinti  
 Adagio mossi son dal suo rettore:  
 Roberto volge all' Angelo le ciglia  
 Gli dimanda pien d'alta meraviglia.

6

Poiche sei nostra guida , e n'adducesti  
 In così sconosciuta regione,  
 Che nove forme, ed abiti son questi ?  
 Dio vi s'adora? e qual religione?  
 Forse è l'Asia profonda ? ò quelli infesti  
 Regni cui'l Sol si dure leggi impone?  
 Per breve fama a pena conosciuti,  
 Da noi remoti restan solì, e muti.

7

Gli risponde Michel, già noto è a vuoi  
 Una palla è la terra in se rotonda ;  
 Librata in aria dalli pesi suoi,  
 Che sù gli Abissi ognun pende, e profonda.  
 Qual di sopra di sotto anco dipoi  
 Vi s'abitò, che tutto in Ciel circonda;  
 E questa qual la vostra anco è gran parte,  
 Ch'in due facce la terra il mar diparte.

8

Ancora mille e mille isole bagna,  
 Ch'occulte son qual questa terra giace ;  
 Terra, ch'in mille Regni volge magna,  
 Ch'a duo Poli vicina ella soggiace;  
 Popoli ha vari, varia la campagna,  
 In vario clima, or Sterile, or ferace;  
 Barbari tutti son v'è poca fede ;  
 Altri in abomenevol mensa siede.

9

Di questi ignoti Regni, e città ignote  
 Le nazioni sono imbelli , e crudi,  
 Di diverse favelle, e riti pote  
 Molto l'Inferno in lor di virtù nudi.  
 Son le terre vicine, e le remote  
 Povere d'arti, e de migliori studi;  
 Dio progenie d'ira non riguarda,  
 Misera di ragion gente buggiarda.

10

Così grande paese unito insieme,  
 Che come ho detto qual il vostro è grande;  
 Nè fra terra sol grande, ch'il mar freme  
 Sù innumerabil isole, e si spande;  
 Si divide in due parti, e nell'estreme  
 Fiumara è il mar, e nell'Interne bando  
 Istmo vi si tramezza, e l'Ocean vieta  
 Si vasto, e lui raffrena picciol meta.

11

Messico questa provincia s'appella,  
 E della Reggia sua tal nome prende;  
 Città, ch'in questo lago ora si bella  
 Veggiamo, e si magnifica risplende.  
 Quello è il Perù nè men felice stella,  
 Che questa quella graziosa rende;  
 Fertile è l'una e l'altra ma di loro  
 Più l'una abbonda di finissim'oro.

12

Ioachino allora esclamò, e così disse ,  
 Grandi sono di Dio i giudici occulti,  
 Non volle ch'altri il Vangelo qui aprisse;  
 Nell'idolatria questi ancor sepulti  
 Misere genti in false opinion fisse  
 Giacciono ciechi né sol ciechi inculti  
 Privi di vero lume, e d'arti privi ,  
 Qual simie imbelli, e di ragion pur schivi.

13

Michel risponde, dunque il tuo pensiero  
 Lassi per l'aria volar vagabondo ,  
 E sovrà l'ali, sue sormonta altero,  
 Così gran volo non sostiene il pondo .  
 Chi giamai in questo ò nell'elto Emispero  
 Fu segretario del gran Re del Mondo;  
 E chi nel lume suo adivien, che faglia,  
 S'il figliuolo dell'huom talor s'abbaglia.

## CANTO VENTESIMOSECONDO

14

Sono i pensier di Dio profondi, e vari,  
 Ch'in un mare infinito alzan la vela,  
 De i vostri in tutto lontani, e contrari  
 A suoi qualor gli piace li rivela.  
 Dell'huom terreno libere, e dispari  
 Le volontà del sangue egli si cela,  
 Che non abil soggetto riman senza  
 Lume nella comune previdenza.

15

La libertà dell'huom a Dio s'opponne,  
 E dell'huomo il voler qual fiume corre,  
 Ond'ei soave i suoi pensier dispone,  
 E col'huom benche Dio qual huom discorre.  
 Vero, che se gli piace, e avvien che tuone  
 Il suo folgor dell'ira, dove abborre,  
 I Regni strugge, egli domini tolti  
 Città, e popoli giù cadon rivolti.

16

Di poi che d'ogni cosa è creatore,  
 Quando gli è a grado pieno il tempo all'opre,  
 Quella ch'è oscuro pone in chiaro albore;  
 Di quando in quando i suoi misteri scopre.  
 Tempo verrà, ch'un huom d'alto valore  
 Sceglierà Dio, che si gran fatto adopre;  
 Fia della vostra italia huomo sì chiaro  
 Sovra ogn'altro del mondo illustre, e raro.

17

Per l'opre sue magnanime, e famose,  
 E degne Dio gli Italici riserba;  
 In lei Natura ogni suo pregio pose,  
 Ivi si rende dolce altrove acerba.  
 Barbara ogn'altra gente se depose  
 Alcun rozzeza in lei si disacerba;  
 Piazza è del Mondo il Cielo vi si mostra  
 E la terra in aringo, e di par giostra.

18

Vorrà della Liguria un che d'Alcide  
 Spregiando i segni al mar metterà il framo,  
 Novo Nettuno a lui benigne, e fide  
 Apriran le Nereide il molle seno.  
 O merraviglia sopra il mar s'asside,  
 Che non ha riva, che non vien mai meno,  
 Né onda sconosciuta, nè anco vento  
 Minaccioso raffrena il suo ardimento,

19

Colombo è questi; candida Colomba  
 Sasà, ch'al rostro sue l'olivo adduce,  
 E pace, e securta; poi fiera tromba  
 Sonar veggo di Marte crudo Duce.  
 Aprirà a imbelle popolo la tomba  
 Di ferro carco ferrea età produce,  
 Che la fame dell'oro sola inghiotte  
 Le caverne dell'oro aperte, e rotte.

20

Pur malign' huom a terra il suo onor spinge,  
 Tanta grandezza invido dente rode;  
 Né la sua nobil fronte alloro cinge  
 Di sì gran fatto suo verace lode;  
 Ma ferrea catena il piè gli stringe,  
 E braccia, e collo; il grido intorno s'ode;  
 Disdegnosa la Fama la gran tromba  
 Suona il Cielo e la terra ne rimbomba.

21

Vergognoso il Re Stesso al suo splendore  
 Abbacinato alzare occhio non osa,  
 Che non puo benche affligga invido il core  
 De fraudar rio velen virtù famosa.  
 Così Colombo di più bel colore  
 Spiega l'una el'altra ala gloriosa,  
 E lui volar, lassando gli occhi il velo,  
 Miran con l'ale della gloria al Cielo.

22

Il carro intanto per lo Ciel s'aggira  
 Inver Ponente rapido declina,  
 Non il vento così leggiro spira,  
 Né stral per l'aere veloce camina.  
 Girare intorno novo sol si mira,  
 Rivolge, e piega sù l'onda marina;  
 Essi ingiusto talor gli occhi volgendo  
 Veggon pieno di mostri il mare orrendo.

23

Altri dispiega l'ale, e sù'l mar vola,  
 Altri s'inalza, quasi altera torre,  
 E versa il mar nel mare, e d'altri sola  
 La schiena appar, e un mote sembra, e scorre;  
 Altri han d'huomini forma, nè parola  
 Discioglier ponno; e altra il crin disporre  
 Lungo si vede, e donna bella appare;  
 Vegheggiar altra, e altra tuffar nel mare.

Che

## CANTO VENTESIMOSECONDO

24

*Che varietà, dice Roberto, è questa;  
 Si mostruoso, è quai mirabil forme;  
 La nostra mente stupefatta resta,  
 Nè tanto della forma lor deforme;  
 Quanto che ancor nel mar si manifesta  
 L'umana affiggie, qual siam noi conforme;  
 Forse, che fabricar Dio si compiacque  
 L'huom qui, e gran Regni anco sondar nell'acque.*

25

*Gli risponde Michel, poi ch'il tuo petto  
 Si riempie d'una'alta meraviglia  
 A picciol cose, e di deforme aspetto,  
 Si che ti veggio anco inarcar le ciglia;  
 Pensa s'in Cielo, qual noi siamo, eletta  
 Uno tu fossi di nostra famiglia,  
 E quelle varie imagini celesti  
 Vedesi quanto gran stupor n'avresti.*

26

*Dio a chi osa del saper le piume,  
 Bench'abbia di dottrina adorno il petto,  
 Sopra minime cuse spento il lume,  
 Che lui rischiara, oscura il suo intelletto;  
 Nè la cagion se ben gl'anni consume  
 Po investigar d'investigar di detto;  
 E qual notturno augel vinto alla luce  
 Lo sguardo suo più innanzi non conduce;*

27

*Sappi, ch'il mar come la vostra terra,  
 Ha d'animanti Dio tutto ripieno  
 Sin nell'aere, e nel foco anco lor serra,  
 Di varie forme ornò del Mondo il seno;  
 Tal Natura si pregia, e l'un s'atterra  
 L'altro si leva, e mai non si vien meno;  
 E se l'umana affigie in mar si pone  
 Qual simie son inette alla ragione.*

28

*Queste credean marine Dee gli antiqui,  
 I Tritoni anco, i Satiri, i Silvani;  
 In pensier così oscuri, e così obliqui  
 Ravvolgendosi i miseri profani.  
 Ma il santo lume, che già voi d'iniqui  
 Fe giusti figli, vi dimostra piani  
 Di questi ingegni loschi i gravi errori,  
 Dando a i vili animai i divini onori.*

29

*Il carro avea dell'ocean trascorso  
 Po ch'aura lieve già i cerulei campi;  
 Vider terra nè ancor spumante il morso  
 Rodea in corsier, nè lasso avvien ch'inciampi.  
 Il cor della allegrezza punto, e morso,  
 S'accese sì, che par, ch'in volto avvampi;  
 Veggono omai la terra esser vicina  
 Della più estrema spagna la marina.*

30

*Infin sopra il gran Regno il carro giunge,  
 Lassando a destra l'Africa buggiarda,  
 Nè più l'affretta l'Angelo, nè punge,  
 Ma adagio il volge, e giuso ognuno guarda.  
 Piangono il bel paese, che disgiunge  
 Man empia dai Cristiani se gagliarda  
 L'Angiol lor dice, ricco sia, e guerriero  
 Sì nobil Regno in sua ragion severo.*

31

*Di Biscaglia nel pian la gente è scesa,  
 Che de Mori soffrir non volle oltraggio;  
 Ne i monti si raccolse, e serbò illesa  
 La libertate, e dispregiò servaggio.  
 Si move ora possente e giusta impresa  
 Ardita; che non manca a lei coraggio;  
 Voglion la patria loro a i primi onori  
 Tornar dell'arme, e liberar de i Mori.*

32

*Con larga mano il Ciel sue grazie versa  
 Sù questi huomini desti, e valorosi;  
 La forza lor il Moro al pian riversa  
 Debile a i scontri duri, e poderosi.  
 Nella buona fortuna e nell'avversa  
 Sagaci, infinti, forti, e vigorosi  
 Pongono il Regno in libertate vinti  
 I vincitori, e in gran battaglie estinti.*

33

*Gente non è che sì gran fatto adegue,  
 Che da se scota il giogo altra non vidi;  
 Libera resa pur altera segue  
 Lei la vittoria sù i Libici lidi.  
 Sappi Roberto, ch'ella sol consegue,  
 Popol fieri, e fra loro uniti, e fidi,  
 De tuoi Regni il dominio, e grande allora  
 Sorgerà né sol grande giusta ancora.*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

34

*Nella lor forte man Dio perrà il freno,  
E reggerà con briglie d'or lucente,  
Tutto di perle, e gemme adorno, e pieno  
I gran Regni dell'Indico Occidenti;  
E del vasto Ocean calpesto il seno  
Anco quegli del lucido Oriente;  
Vari popoli avran soggetti, e mille  
I sole, e in numerabil Città, e ville.*

35

*Giova i buoni, e con occhio micidiiale  
Guarda i suoi, che indegni fiera spegne:  
Tacque Michele, e come avesse l'ale  
Trapasa il carro le contrade degne;  
Lassando i Lusitani oltre prevale.  
E di valore, e di costanzia pregne  
Le Castiglie a mirar l'occhio convita,  
E Salamanca Ioachino addita.*

36

*Eccovi, dice, il tenebroso speco,  
Ove da molte parti si concorre,  
Che maestro il Demon ria turba seco  
Tragge, e per le scienze imparar corre.  
Mirabili cosa pote il cieco al Cieco  
Pebblicamente le dottrine sporre,  
E maligne dottrine, ch'ei sol mira  
Di trar l'huom sozio suo con lui nell'ira.*

37

*L'Angelo allor soggiunge, se permette  
Dio strane cose in testimon le diede,  
Che con occhio si veda, che s'aspette  
Creder fra voi s'il cor duro non crede.  
Varie montagne a gittar foco elette  
Son perche dell'Inferno faccian fede,  
E dell'impirio il sol è specchio, e questa,  
Che ci siano i Demoni manifesta.*

38

*Ragionando così le nubi calca  
Intanto il carro, e se ne va leggiero,  
Questa e quella cittade lassa, e valca,  
Questo e quel monte questo e quel sentiero  
Veggon Toletto, e come ampio cavalca  
Ei l'aspromonte, e vi si mostri altero,  
Mirano a basso il piano verde, e vago  
Cui acque vesta e arene d'oro il Tago.*

39

*Si volsero a mancina e sotto apparse  
Picciol borgo Michel si ferma, e dice,  
Questo, ch'umil si vede, nè inalzarse  
Osa, sarà Città grande, e beatrice.  
Di Re pur ella albergo altrui additarse  
Qual gran Reggia vedrassi anco felice;  
Nè di lei lunge inalzerali il tempio  
Delle gran moli in queste parti esempio.*

49

*Filippo il sonderà, che questa scelse  
Egli per patria sua d'Austria ei discende;  
Le due schiatte real commiste felse  
Maggior la nobiltà, ch'in lui risplende.  
Regno a Regno raggiunto le sue eccelse  
Ale vittoriose si distende  
Ch'il Mondo adombra; pur rigido tiene  
Grave prudenza, e raffrena, e sostiene.*

41

*Nè il figlio suo di lui è signor men grave;  
Diello il Cielo al gran padre unico in forte,  
Dei gran Regni, e del nome è reda, e ave  
Vertù anco eguale qual lui saggio, e forte.  
Feroce co superbi ma soave  
Co gli umili adivien che amore apporte;  
Accorto, generoso, largo, e giusto  
Reggerà il Mondo qual già resse Augusto.*

42

*Saran piccioli a lui gli illustri fregi,  
Onde il giovin real ne va sublime,  
Di tanti illustri Imperatori, e Regi  
Avi suoi spinti sù le mete prime;  
Alle chiare vertuti, e fatti egregi,  
Che se vince non spregia, e non opprime;  
Di verde lauro i suoi crin d'oro cinti,  
Magno il farà la pietà verso i vinti.*

43

*Tacque; e già il capo Stragozza spinge  
A destra altero, e crin lungo il circonda;  
Dice Michele, pur lei d'oro cinge  
Corona, e sia di Re madre feconda;  
E nobil gente ad obbedir costringe,  
Per poter ella, e per amor gioconda;  
D'odorati giardini, e verdi al rezzo  
Vegono la gentil Valenza in mezzo;*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

44

*E Barcellona sopra il lito lassa,  
Per pignano raggiugne, indi Tolosa  
In sù la Francia il bel carro trapassa,  
La magnanima Francia, e bellicosa ;  
E guardan giuso mentre il carro passa  
Veggono ogni contrada popolosa,  
Di Città, e ville piena, ricca, e buona,  
Ferace, ch'empie il corno ivi Pomona.*

45

*Mechel lor dice, questo è quel gran Regno,  
Che di Sem incommisto a voi dipende,  
Così appresso il gran Dio in favore, e degno,  
Che quel dagli stranieri parte, e difende.  
Di popol pieno spande il ventre pregno,  
Qual del Greco cavallo armato scende;  
Unito, generoso, e furibondo  
Correrà vincitor s'ha corso il Mondo*

46

*Quella Città, che così agiata siede  
Sopra la Sona, e ingombra la pianura,  
E magnifica, e grande l'altre eccede  
Sempre sarà a Giesù fedele, e pura.  
Ella è Parigi, che regale sede  
De i grandi Regni ogn'altra Reggia oscura;  
S'ora risplende sarà più famosa  
Per la pietà Cristiana, e gloriosa.*

47

*Allor, che la regal Valesia prole  
Di vecchi, e novi Re vedrassi onusta,  
Né soffrirà, qual deve, e saggia sole,  
La ricca soma sopra il dorso augusta,  
Che pregia l'amistà, e cupida vole  
Del Re infedele, e la ragione ingiusta  
Onde irato Giesù lei non conserva;  
Iniqua ella sarà al suo Re, e proterva.*

48

*Cade Enrico sù l'arme, che percosso  
Dell'ingiusto coltel la schiatta estingue,  
Così nel Cielo è scritto; e già commosso  
Nell'odio il folle Regno arde, e impingue.  
Ma Dio, che su quel veglio, via rimosso  
Ogni disegno, il rende grande, e pingue;  
Che sorge il novo Enrico, e solo stringe  
Il ferro, e Francia, e Spagna, e Italia spinge.*

49

*Spinge, rivolge a terra, e a i pie s'inchina  
Del santo Padre, e ei sù l'aurea chioma  
La gran corona pone, e la divina  
Volontà adempie, e grida lieta Roma.  
D'arme sì grande Eroè tal disciplina  
Grave introduce, che la Francia doma,  
E con lei gli stranieri; ognuno corre,  
E non gli ingrati il Re pietoso abborre.*

50

*Se i superbi con l'arme vince augusto  
I vinti dolce accoglie, e lor perdona;  
Sempre invitto, e dell'arme sempre onusto,  
In guerra primo a lui la tromba suona.  
Questi a Cesare è uguale, ma più giusto ;  
Contra la patria quegli folgor tuona ,  
La calca altero, e libertà le toglie;  
Questi la sua di servitù discioglie.*

51

*Già sopra Italia il carro lieve gira,  
La volubile rota, l'aere fende,  
Sotto la nobil Genova si mira,  
Che sù sassosi scogli altera ascende.  
Dice Michel s'ella aspra appar vi spira  
Dolce pur l'aura, e di giardin risplende;  
D'alti palagi, e fabriche ammirande  
Sarà col tempo dentro e fora grande.*

52

*Fra le città d'Italia forte, e degna  
Qual altra splenderà libera Reggia,  
Che non potrà di servitute indegna  
Soffrire il giogo s'altri signoreggia.  
Sciocco disdegno non avvien che spegna  
Grave Senato, e se fra rise ondeggia  
Sue cittadine spento a pena il lume  
Sempre la libertà più accesa assume.*

53

*Andrea d'Oria la patria in alto spinge,  
La patria sua caduta in piè solleva,  
Se corona d'allor le tempie cinge  
Agli avi illustri le sue pur aggreva;  
Di lei il Francese a forza fuor sospinge,  
Vola fra l'arme, e il foco, il giogo lena;  
Ch'in libertade la sua patria s'erga,  
E signoria rifiuta, e aurata verga.*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

54.

*La man sua reggerà del mar ondoso  
Il fren, egli, alla sua giusta legge  
Ancor che muggia, battuto, e spumoso  
Da suoi gran remi, d'obbedire elegge.  
Anco il nepote suo sarà famoso,  
Che gli succede, e il nobil freno regge,  
E quasi ereditario quel ripiglia,  
Il resse, e reggerà sì gran famiglia.*

55

*Trapassa il carro, e in Toscana giunge,  
Vider Fiorenza; bella, e ampia compare,  
E gran cittade a lei bellezza aggiunge  
Di bei palagi le colline sparse.  
Dice Ioachino, e Averardo punge,  
Ecco la patria tua, ch'a te chinarse  
Sembra; ti fa vaga del tuo valore,  
Della tua tua gran virtù, qual desi, onore.*

56

*Michel lor dice, questa anco risorge  
Libera, e poderosa porrà il morso  
A gran città, e ognuna il muso porge,  
E lor frena non più disciolte al corso.  
E savia da lunge acuta scorge,  
Che puo incorrere vede, come incorso;  
Onde cinta di verde alloro siede  
Vincitrice, e Regina in aurea sede.*

57

*Dell'Italico mal pur ella infetta,  
Si come l'altre alle discordie volta,  
Che sol Venezia da Giesù fu eletta;  
Che regga in pace prudente e non Stolta;  
Odiosa non più patria diletta  
All'arme, al sangue correrà disciolta,  
Libertà spregia, e i tuoi nepoti giusti  
Reggeranla Averardo Eroi augusti;*

58

*Signori di Toscana, e tacque il santo  
Angiol di Dio; Averardo umile, e chino  
Inalzagli occhi al Cielo non che pianto  
Versi quel loda del favor divino.  
Mentre così si parla il carro intanto  
Leggier trascorre, e fe breve camino  
Al campo giunge ivi Roberto scende,  
Con Averardo il carro in alto ascende,*

59

*Entra nella gran tenda, nè sentito  
Vi fu Roberto di persona alcuna;  
Risplendea al freddo argento il mote, e il lito,  
Il piano intorno, e il mare alta la luna.  
Ne va Averardo veloce, e ardito,  
All'isoletta giunge all'aria bruna;  
Era Cintia tuffata già nell'onde  
Tacea ogni cosa, e negra gli s'asconde.*

60

*Sorse con l'Alba allor, che vaga dora  
L'aere, i monti, e nei prati i fior dipinge;  
S'aperse a lui'l bel porto, e dolce l'ora  
Lieve Crespava l'onda non sospinge;  
Movea gli arbor fioriti, e gli ristora;  
Sù la verzura, ch'il bel porto cinge  
Degli augelli il garrir dolce s'udia,  
E nel mar delle Ninfe l'armonia.*

61

*Al dolce canto, e delle verdi fronde  
Al mormorar, che lor dolcezza accresce,  
Concordi insieme, e al mormorar dell'onde,  
A i grati odor, che l'aura insieme mesce;  
Resta Averardo, e l'occhio si confonde  
Si bella, e vaga la vista riesce;  
Mira di quella fonte il bel lavoro,  
Del bel palagio i ricchi marmi, e l'oro.*

62

*Piacer sente; e soave l'aura alletta,  
E nel volto gli spira, e gli occhi molce;  
Il nobil canto, e sì l'odor diletta,  
Che tutta inebria l'anima, e più raddolce.  
L'Angiol chinare il vede, e non aspetta,  
Non lui vinca Natura pruna al dolce;  
Viene, chiama Averardo, e ei si scote  
Al grido, che l'orecchie sue percote.*

63

*Si risveglia alla voce, e mesto abbassa  
Vergognoso giù il volto, nè lui guarda;  
Michel li dice, mira, come lassa  
La vostra carne è debile, e buggiarda;  
Questa umana bellezza a un di trapassa,  
Velocemente, e non è chi ritarda;  
E pur gli occhi chiudate voi mortali  
Ebbri, nè al Cielo dispiegate l'ali.*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

64

*Solo ne i sensi immersi , e nel diletto  
A quel che piace rivolgete il guardo,  
Vinti non sospingete l'intelletto ,  
Nel sangue avvolto resta pigro, e tardo.  
Pensiero effeminato il vostro petto  
Empie, e trafigge lui cupido dardo,  
Spegne il maschio vigore, e il buon consiglio ,  
E le vertuti fuggono in scompiglio,*

65

*Per questo in così ricco loco , e bello  
Tanti signori Egeride rinchiude;  
Del dolce ozio sopiti questo e quello  
Variato il sembiante ella delude.  
Altri di ramo in ramo vago augello  
Vola, altri serpe striscia, e altri ignude  
Mostra le sanne, e altri un arbor giacque,  
Gode altri pesce, e quizza dentro l'acque.*

66

*L'huom, ch'è del Mondo, e fu signor sovrano,  
Di calcar degno le dorate stelle,  
Non si conosce, e animal sù'l piano  
Si pasce d'erba, e da ragion si svelle.  
In arbitrio del caso torpe in sano,  
Nè più memoria ha delle cose belle,  
In preda all'ozio, e odio, e amore indegno  
Maga crudel tienlo animale a segno.*

67

*Ti bisogna Averardo alzar la mente  
Indurar l'anima a i vezzi del piacere;  
Sottrar rigido il tuo pensier repente,  
Rivolger tosto il core dal volere.  
Vuol Dio, che torni il tuo valore ardente  
Italia nelle sue sembianze vere,  
E prima dei questa umana bellezza  
Vincer tu, e dispregiar fragil dolcezza.*

68

*L'astuta Maga tiene in sua difesa  
Blandizia allettatrice, e lusinghiera,  
Così del valor vostro crede illesa  
Non sol restar ma vincitrice altera.  
Eri già vinto, e così grande impresa  
Dimenticavi, tale il piacer era  
Eri sua preda ma celeste donno  
Dite ha cura, e fugò l'ebbrezza, e il sonno.*

69

*Poich'in te la virtù favore spira  
A quel palagio, che si bel fronteggia,  
Rivolgì il piede, va dove sospira,  
Or l'italiana gente, e favoleggia.  
Ma nelle vie, ch'il laberinto aggira,  
Così intrigate sopra quella Reggia;  
Ti pardiresti, questo filo prendi,  
Con lui facili quelle al piede rendi.*

70

*Più ancor bisogna, che nel mezo giace  
In guardia al laberinto un mostro orrendo;  
Or lupo sembra e gola apre vorace,  
Or velluto leon ne vien ruggendo;  
Or orso ingordo, or drago arde la face  
Ne gli occhi suoi d'inferno , e alto sorgendo  
Tre lingue vibra, sempre egli deforme  
Or una, ora rivolge varie forme.*

71

*Questo specchio ti dono, e il suo cristallo  
Scoprirai, quando ei fiero s'attraversa,  
Sol l'immagine sua pauroso fallo,  
Ch'ivi vedrà terribile, e diversa.  
Alla sua luce, ne farà intervallo,  
Fuggira da se stesso a lui conversa;  
Entrerai nel giardino, e dell'oscura  
Pregion quei sciogli resi in lor figura.*

72

*Che nel cristallo essi vedendo il volto  
Lor mostruoso, e tanti avuti oltraggi,  
Al chiaro lume l'incanto disciolto  
Conosceransi fatti accorti, e saggi.  
Nell'antico sembiante ognun rivolto  
Saran qual prima santi i lor coraggi,  
E della maga la bruttezza schiuna  
Veggendo lasceran l'odiata riva.*

73

*Ioachin sia teco; sopra il carro monta,  
Ammaestrato sei, nè crederai,  
Ch'occhio veder ti possa, sei d'ogn'onta  
Securo, ch'invisibile n'andrai;  
Non nel giardino. tacque; e alto sormonta,  
Nè il carro ivi veduto fu giamai;  
Entra in gran loggia il laberinto vede,  
Discende, e a lui dinanzi ferma il piede.*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

74

*Ioachino attacca il filo, e si rimane  
Solo Averardo innanzi il passo pinge,  
Di quel rivolgimento le vie piane  
Il filo rende, e facile discinge.  
Ancor che dian diletto sovra umane  
Qualle verzure, e l'arte lor dipinge;  
Dalla lor vista soavemente s'erge  
Pian pian la mente, e in esse non s'immerge.*

75

*Nè di garrir d'augelli, d'aure, e d'aque,  
Ch' il bel mormorio accompagnava il canto,  
Nè men dell' uscignuolo si compiacque  
Sì, ch' il ritragga ad ascoltare alquanto;  
Raccolto il cor in se costante giacque,  
Non teme, ch' il rivolga il suono, ò il pianto;  
Nè il fiore, che dipinto all' arbor splende,  
L' alletta nè il pensier cura ne prende.*

76

*Giunge non vinto ove l' infernal lue  
Tenea mill'occhi alla custodia intenti;  
Vid' ella il cavalier nè in una ò indue  
Ma in mille forme li si volge ardenti;  
Tutti orribili, e fiere, e apria le sue  
Ognuna crude imagini dolenti;  
Chi sibila, chi rugge, e il dente arrota,  
Chi rostro, e corno aguzza, onde percota*

77

*Rivolgea gli occhi suoi di foco, e d'ira  
Ripieni velenosi, e biechi intorno  
Averardo sicuro ride, e mira;  
Di fragil larva non teme alcun scorno.  
Spinge lo specchio, e verso lei lo gira  
Gli occhi percote il luminoso giorno,  
Quelli nel vago lume ella ritiene,  
Si vede, di se teme, nè oltre viene;*

78

*Ritragge, e lassa libero quel parco;  
S'invia verso il giardino il Cavaliero,  
Sa, che lui indietro più noioso incarco  
Non ritrarrà, nè affetto il suo pensiero.  
Scioglie l'avviluppati calli carco  
Dl'alto valore, e rigido, e severo;  
Il bel giardino gli occhi suoi s'aperse  
Infinite bellezze a una un sguardo scerse.*

79

*Mira ma non le pregia, che più forza  
Non han vaghezze in lui sì rade, e nove,  
Verso un bel mirto il passo e gli rinforza  
Bello sì, ch'ivi tal non vide altrove.  
Urta in un ramo il rompe, e della scorza  
Fuor corre il sangue, e l'arbor si commove,  
Trema da piè alla cima dipoi stride,  
Aprè la buccia, e dice, ah! chi m'occide.*

80

*Ritira il piede subito a quel suono  
Averardo, ch'un huom esser s'accorge,  
E stupefatto dell'error perdono  
Chiede, e pur sodisfazion li porge;  
Il non saper, che sotto rami sono  
Umane membra ascose, nè huom si scorge;  
Il tuo bel mirto a perturbar gli dice,  
Non io m'indusse il caso arbor felice;*

81

*Ma poi che veggio, che rinchiuso spiri  
D'esta ruvida scorza umano spirto;  
Chi sei? dimmi, non vogli a miei disiri  
Esser, che voce formi, ispidò, e irto.  
Priego il Ciel, che con te non mai s'adiri,  
Nè faccia ingiuria al tuo vivace mirto,  
Nè grandine, nè pioggia ti confonda,  
Sempre più verde la tua bella fronda.*

82

*Quell'arbore di novo a tremar riede,  
E della scorza molle sudor scioglie;  
Così all'infermo veggiam, che succede,  
Se fuor goccia l'umor che dentro accoglie.  
Dice, signor altrove volgi il piede,  
Fuggi per Dio queste incantate soglie,  
Fuggi del bel giardin, che non ti veda  
La Maga, e qual di noi di te succeda.*

83

*Ti vincerà la sua rara bellezza,  
Qual vinse noi, sì dolce parla, e ride,  
Empie l'aere il suo canto di dolcezza;  
Inebria i cori, e donna vi s'asside.  
E tiranna dell'alme ogni durezza  
Nei petti anco più rigidi divide,  
Dominatrice, e ingannevol Maga  
Ti rivolge in qual forma il tuo cor vaga.*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

84

*Dori son io del sangue al mondo uscito  
De Mala testi, e bel camin si tenne,  
Che la croce seguì co Duci unito  
Italici, e Veneti, e qui si venne;  
Insidioso vento a questo lito  
Volse, e sospinse le gonfiate antenne:  
Signor, deh fuggi, fuggi; ecco la ria  
Maga, che viene, e contra te s'invia.*

85

*Si rivolge Averardo, e i vaghi augelli  
Cantar vede più dolci, e gli arbor tutti  
Spiegar più verde fronda, e aprir più belli  
Fiori, e pendervi più odorati i frutti.  
Vari animali, chi gravi, chi snelli  
Nelle vie sparsi, e chi belli, e chi brutti  
Gioivan lieti, e laere avreo d'intorno  
Facea più bello, e luminoso il giorno.*

86

*Poich'il custode Eneride s'avvide  
Esser fuggito, e il fil pendere appeso,  
Tutta dentro turbosse, che non vide  
Il suo giardin qual si devea difeso.  
Pave a ragion, ch'altri in se non confide,  
E ne rimanghi il suo dominio offeso,  
Vien, nè vuol forza oprar si persuade,  
Che più vaglia il furor di sua beltade.*

87

*Tutta di regal pompa adorna luce,  
Di celeste bellezza intorna altera  
Si, ch'il bel raggio, che di fuor traluce  
Rendea il giardin più lieto, e ogni fiera.  
Tal fra gli arbor frondosi si conduce  
Diana forse faritrata arciera  
Dietro ogni bella, e leggiadretta Nimfa,  
Quando viene pomposa a chiara limfa.*

88

*Su'l giardino comparve, e in Oriente  
Si vide il Sol, se mille raggi gira,  
Anco più bella risplendea, e lucente,  
Si dolce foco il volto, e l'occhio spira.  
Fiorian sotto il bel piè l'erbe, ed intente  
Non s'udian l'aure, e fermo il Ciel la mira;  
Ella Averardo guarda, e il guardo assale,  
E con lui dolce Amor dispiega l'ale.*

89

*Il cavaliere stupefatto resta  
A tal bellezza tien lo sguardo immoto,  
Nè vi si ferma, se gli manifesta  
Maggior bellezza, e in Dio s'erge divoto.  
Eneride s'appressa, e guarda mesta,  
Ch'il vede in gran pesier, ch'era a lei ignoto;  
Egli destosse, e dolce ella dispiega  
I detti in suon, cha l'alme molce, e lega.*

90

*Signor non credo, che di furto quello  
Vogli, che don faria, se vien richiesto,  
Che faccia oltraggio a me il tuo volto bella  
Non farà mai, nè a cavaliere è onesto.  
Tuo è, se lo richiedi, questo ostello,  
E il bel giardino; tuo sia quello, e questo;  
Benche ad huom d'alto core è picciol pregio;  
Che non cape anco il Modo un spirto egregio.*

91

*Tua serva sono; e se giamai intendesti  
Trego alcuno di tua supplice ancella  
Gli orecchi inchina a miei desiri onesti,  
Cortese ascolta il suon di mia favella;  
A cavalier gentil, tale i tuoi gesti  
Mostrano, e questa tua sembianza bella,  
Far opre sol di gentilezza lice,  
Nè renderai me vergine infelice.*

92

*Quest'arme Scingi, e in questo verde prato  
Rinfresca alquanto il tuo corpo già lasso,  
Piega le voglie tue, che non sei nato  
Fra le schiume del mar d'alpestre sasso;  
Non dall' Ircane tigri sei allattato;  
Pria che si volgea a quel palagio il passo  
Vogli posare al suon di gelid'onda  
L'ombra goder di questa verde fronda.*

93

*Per la mano cio detto il prende, e tenta  
Scinger la spada, e indietro ei si ritira,  
Altrove gli occhi torce, nè sostenta  
Lusinghiera bellezza, nè rimira;  
Di lei fugge: così serpe spaventa  
S'avvien, ch'al piè, che lui calca, s'aggira;  
Ella schernita infiamma, e l'empie note  
Mormora, e scioglie, e picciol verga scuote.*

## CANTO VENTESIMOSECONDO

94

*Alle potenti sue parole accende  
Di, quelli mostri l'ire, e crude brame,  
Verso Averardo ognun le fauci orrende  
Aprè per ingoiar l'avidà fame.  
Ei si rivolge, e fermo lor attende;  
Mira quelle figure sozze, e grame,  
Sospinge il chiaro acciar, e alto s'avventa  
Il lume e lo splendor siede, e sgomenta .*

95

*Fermansi; e corre lor per l'ossa il gelo,  
In mezo il petto segli agghiaccia l'ira;  
Pur così bello il luminoso telo  
Raggia, ch'arimirarlo accende, e tira.  
Fisando apronsi gli occhi, e rotto il velo,  
Qual sia brutta l'effigie sua ognun mira,  
Lei sdegnà, duolsi, e al lume si consiglia,  
Saggio la sua primiera forma piglia.*

96

*Pur rivolgono attoniti lo sguardo,  
Che non ben sovra il cor la ragion siede;  
Tal colui, che dal sonno sorge tardo  
Simone non ancor sicuro il piede.  
Rinvigorano infine, che gagliardo  
L'occhio divien, né più la Maga vede  
Bella, qual prima; ondè ciascun si spinge  
Disdegnoso ver lei, e con lei si stringe.*

97

*Ella, che vede esser l'incanto rotto,  
Tosto si move pallida, e tremante;  
Viene, e alza gran pretra v'eran sotto  
Estranei segni ascosti, e forme sante  
D'estranei caratteri alcun motto,  
Olle, che spiran fumo avea altrettante,  
Le leva, e spezza, e alle parole sue  
Sparve il palagio, nè puoi dir qui fue.*

98

*Anco il giardin disparve, e il porto insieme;  
La Maga sopra un carro suo si vide,  
Levosse in aria, e dolorosa geme,  
Velocemente da lor si divide.  
Piovoso, e fiero nembo intorno freme,  
Di lampi carico, e tuoni orrido stride;  
Cessa pur quel tremuoto, e si disgiombra  
Il nembo apparve, il Sole, e fugò l'ombra.*

99

*Ogni signor verso Averardo allora  
Pieno di gaudìo frettoloso viene;  
Silvio lui pregia, e più degli altri onora  
Benefettore il chiama, stringe, e tiene.  
Vengon poi dove inalzano la prora  
Navi, e galee, qual prima carche, e piene;  
Tosto si spiegàn l'ampie vele al vento;  
Volà Ioachin su'l carro all'antro intento.*

*Fine del ventesimosecondo canto.*

